

OSSERVATORIO SULLE MIGRAZIONI A ROMA E NEL LAZIO

Ventunesimo Rapporto



SCHEDA DI SINTESI



La ventunesima edizione dell'*Osservatorio sulle migrazioni a Roma e nel Lazio*, a cura del Centro Studi e Ricerche IDOS con l'Istituto di Studi Politici "S. Pio V", torna ad aggiornare i principali dati statistici e a proporre approfondimenti tematici e qualitativi che restituiscono una lettura articolata delle trasformazioni in atto, delle sfide poste dai nuovi scenari migratori e delle risposte sviluppate dai territori. L'obiettivo è di offrire uno strumento di conoscenza utile a sostenere politiche fondate sui dati e orientate all'inclusione, alla coesione sociale e alla piena partecipazione delle persone di origine straniera alla vita della comunità.

Il quadro demografico regionale

Al 31 dicembre 2024, i 651.033 cittadini **stranieri residenti** nel Lazio rappresentano l'11,4% della popolazione regionale (5.709.178 abitanti), una quota superiore alla media nazionale (9,1%) e pari al 12,1% degli stranieri residenti in Italia. I dati confermano il loro ruolo cruciale nel sostenere gli equilibri demografici della regione: tra il 2023 e il 2024, a fronte di una diminuzione dello 0,3% della popolazione italiana, la componente straniera cresce dell'1,2% (+2,2% a livello nazionale), contribuendo a contenere il calo complessivo dei residenti a un marginale -0,1%. La crescita degli stranieri è sostenuta principalmente dal saldo migratorio con l'estero (+31.345 unità), ma resta positivo anche il saldo naturale (+3.425), in controtendenza rispetto alla popolazione italiana. Tuttavia, nell'ultimo decennio il saldo naturale degli stranieri si è quasi dimezzato (-49,2% sul 2015) per effetto del calo continuativo delle nascite (-37,0%) e dell'aumento dei decessi, saliti a 1.314 nel 2024 (nuovo massimo storico). Nonostante ciò, la popolazione straniera mantiene un tasso di natalità (7,3 per mille) superiore a quello degli autoctoni, contribuendo con 4.739 nati al 14,1% delle nascite regionali, quota che sale al 21,2% includendo i nati da coppie miste. Il saldo migratorio interno risulta invece negativo (-2.095 persone in mobilità verso altre regioni), così come l'aggiustamento statistico

Hanno sostenuto il progetto di ricerca:

LAZIO. Popolazione straniera residente: principali indicatori demografici di bilancio (31.12.2024)

Provincia	Stranieri	Donne %	Stranieri per 100 residenti	NATI STRANIERI		Saldo migratorio con l'estero	Tasso migratorio estero (per 1.000)	ACQUISIZIONI CITTADINANZA	
				v.a.	su 100 nati in totale			v.a.	Per 1.000 stranieri residenti
Frosinone	25.246	48,0	5,5	198	7,4	1.577	63,4	503	20,2
Latina	56.988	44,8	10,1	498	14,4	3.415	60,6	1.694	30,1
Rieti	14.406	47,2	9,6	110	13,4	1.468	103,1	867	60,9
Roma	521.761	51,2	12,3	3.684	14,6	22.948	44,2	12.867	24,8
Viterbo	32.632	49,1	10,6	249	16,2	1.937	60,4	902	28,1
Lazio	651.033	50,3	11,4	4.739	14,1	31.345	48,4	16.833	26,0

FONTE: Istat - Rilevazione sul movimento e calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza

(-8.121), che comprende anche le cancellazioni anagrafiche dovute al mancato rinnovo del permesso di soggiorno.

Nel 2024 il Lazio ha registrato un nuovo record di **acquisizioni di cittadinanza**: 16.833 (+16,5% sul 2023, contro il +1,8% nazionale), pari a 26 ogni mille residenti stranieri. Le principali modalità di acquisizione sono la residenza prolungata (45,5%) e altre motivazioni (44,9%), soprattutto trasmissione a minori e acquisizioni di neomaggiorenni, a conferma di un avanzato processo di stabilizzazione. I nuovi cittadini italiani provengono soprattutto da Bangladesh (13,6%), Romania (12,4%) e Albania (9,1%).

Il Lazio ospita 189 diverse **cittadinanze**, ma il panorama migratorio resta dominato dalla Romania che, nonostante un calo di 3.888 unità dovuto a rientri e acquisizioni di cittadinanza, rappresenta il 29,3% degli stranieri residenti. Seguono Bangladesh (7,1% e in forte crescita: +2.251 unità), Filippine (6,3%; -870), India (5,1%; -168) e Ucraina (4,2%), quest'ultima in aumento di 1.080 unità anche per effetto del conflitto in corso. Circa metà dei residenti stranieri proviene dall'Europa (49,0%), oltre un quarto dall'Asia (28,4%), il 14,1% dall'Africa e solo l'8,5% dall'America.

La distribuzione per **genere** è sostanzialmente equilibrata (50,3% donne), ma sussistono asimmetrie legate ai diversi progetti migratori: prevalenza femminile per Ucraina (75,9%) e Perù (59,3%), tradizionalmente legati al settore del *caregiving*; prevalenza maschile per Egitto (74,0%) e Bangladesh (72,3%). Le collettività cinese, albanese e romena presentano invece una composizione più bilanciata, indicativa di percorsi migratori più stabili e di tipo familiare.

La popolazione straniera resta complessivamente più giovane: circa il 75% ha meno di 50 anni contro il 50% degli italiani. Tuttavia, anche per gli stranieri emergono segnali di un progressivo invecchiamento, con l'aumento delle fasce adulte e anziane e la riduzione del peso dei minori: la classe d'età più numerosa è quella tra 45 e 64 anni (33,0%), cui seguono i 30-44enni (30,1%). Colpisce la differenza nell'indice di dipendenza strutturale: per ogni 100 persone in età attiva, il carico di "dipendenti" (giovani e anziani) è più che dimezzato tra gli stranieri rispetto agli autoctoni (27,3 contro 60,2), evidenziando il contributo della componente immigrata al mantenimento della base occupazionale e della forza lavoro regionale.

La Città metropolitana e le province del Lazio

La presenza straniera in regione si conferma estremamente polarizzata: la Città metropolitana di Roma catalizza l'80,1% degli stranieri residenti (521.761 persone), che qui rappresentano il 12,4% della popolazione, e Roma Capitale ospita il 67,9% degli stranieri dell'area metropolitana. Nel 2024, mentre gli italiani sono diminuiti dello 0,2%, i residenti stranieri sono cresciuti in media dello 0,8% e dell'1,3% nell'hinterland, dove l'11,4% dei residenti è straniero.

All'interno del territorio emergono **modelli insediativi** differenti: i cittadini romeni tendono a stabilirsi soprattutto fuori dal capoluogo (52,0%, arrivando a rappresentare oltre 6 stranieri residenti su 10 in comuni come San Cesareo, Zagarolo e Palestrina); una

distribuzione simile si osserva anche per gli albanesi (53,6% fuori di Roma); viceversa, filippini e bangladesi risultano fortemente concentrati nella Capitale (ove risiede rispettivamente il 95,6% e l'86,7% dei membri delle due collettività). Nel complesso, l'hinterland attrae prevalentemente una migrazione di tipo familiare, mentre il capoluogo trattiene le collettività maggiormente inserite nei servizi alla persona e nel commercio.

Nelle altre province la presenza straniera si distribuisce come segue:

Latina (8,8%) si conferma la seconda provincia del Lazio per numero di residenti stranieri (56.988, pari al 10,1% della popolazione), con un'elevata attrattività migratoria estera (tasso del 60,6 per mille) e la più bassa quota di donne della regione (44,8%), riflesso di un mercato del lavoro (prevalentemente agricolo) fortemente maschilizzato. Questo è evidente nella collettività indiana (13.487 residenti), seconda soltanto a quella romena e tra le più numerose d'Italia. Aprilia è il centro con l'incidenza più alta di residenti stranieri (13,0%), seguita da Fondi (12,5%) e Cisterna di Latina (11,2%).

Viterbo (5,0%) ospita 32.632 residenti stranieri, registrando l'incidenza più alta dopo Roma (10,6%), oltre alla quota più elevata di nati stranieri sul totale delle nascite (16,2%). È anche l'unica provincia con un saldo migratorio interno positivo (+83), segnale di una peculiare attrattività territoriale. La collettività romena rappresenta oltre un terzo degli stranieri (36,6%), mentre il comune di Orte spicca per un'incidenza del 21,3%.

Frosinone (3,9%) conta 25.246 residenti stranieri e presenta la più bassa incidenza regionale (5,5%), nonché la minore quota di nati stranieri sul totale delle nascite (7,4%). È inoltre l'unica provincia dove le acquisizioni di cittadinanza risultano in diminuzione (-14,5%). Dopo i romeni (28,3%), le principali collettività sono quelle albanese (11,0%) e marocchina (10,1%). Il capoluogo ha l'incidenza di residenti stranieri più alta della provincia (8,1%).

Rieti (2,2%), pur essendo la provincia più piccola per numero assoluto (14.406 stranieri; 9,6% della popolazione), vanta il tasso migratorio estero (103,1 per mille) e il tasso di acquisizione di cittadinanza (60,9 ogni mille stranieri) più alti. La provincia agisce tuttavia da "porta girevole", come suggerisce il saldo migratorio interno negativo (-6,7 per mille). Oltre ai romeni (31,1%), sono presenti prevalentemente ucraini e albanesi. Nel comune di Stimigliano gli stranieri rappresentano il 23,4% dei residenti, una delle incidenze più alte dell'intera regione.

LAZIO*. Stranieri residenti, di cui donne per 100 stranieri, e percentuale di stranieri sul totale dei residenti: primi 5 comuni per provincia (31.12.2024)

Comune	Stranieri	Donne %	Per 100 residenti totali	Comune	Stranieri	Donne %	Per 100 residenti totali
FROSINONE				LATINA			
Frosinone	3.476	48,7	8,1	Latina	12.495	45,3	9,8
Cassino	2.379	43,3	6,8	Aprilia	9.677	47,7	13,0
Alatri	1.707	47,5	6,2	Fondi	4.984	42,9	12,5
Ferentino	1.380	46,2	6,9	Terracina	4.706	35,8	10,5
Anagni	1.319	50,1	6,4	Cisterna di Latina	4.061	47,4	11,2
Altri comuni	14.985	48,6	4,7	Altri comuni	21.065	45,1	8,7
Totale	25.246	48,0	5,5	Totale	56.988	44,8	10,1
RIETI				VITERBO			
Rieti	3.762	44,4	8,3	Viterbo	7.305	46,7	11,0
Fara in Sabina	2.058	48,9	14,8	Orte	1.946	47,0	21,3
Poggio Mirteto	786	50,1	13,0	Civita Castellana	1.862	50,5	12,4
Scandriglia	568	37,1	17,3	Vetralla	1.439	52,2	10,8
Stimigliano	518	51,7	23,4	Montalto di Castro	1.170	45,7	13,5
Altri comuni	6.714	48,4	8,5	Altri comuni	18.910	50,1	9,7
Totale	14.406	47,2	9,6	Totale	32.632	49,1	10,6

* La tabella non comprende i dati relativi alla Città metropolitana di Roma

FONTE: Istat - Rilevazione sul movimento e calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza

LAZIO. Permessi di soggiorno per provincia: nuovi permessi per motivo e totale permessi validi al 31 dicembre per durata e variazione sull'anno precedente (2024)

Permessi di soggiorno	Viterbo	Rieti	Roma	Latina	Frosinone	LAZIO		
						Totale	di cui donne	Var. % su 2023
NUOVI PERMESSI PER MOTIVO								
Lavoro	146	72	1.513	1.773	226	3.730	658	-9,3
Famiglia	534	233	5.492	849	415	7.523	4.202	-27,0
Studio	126	56	2.663	11	442	3.298	1.839	-32,7
Asilo, richied. asilo e motivi umanitari	861	511	2.798	616	344	5.130	1.347	-7,3
Residenza elettiva, religione, salute	79	44	2.578	103	127	2.931	1.325	-30,5
Tutti i motivi	1.826	1.441	21.189	3.130	1.489	22.612	9.371	-22,2
Per 100 permessi validi in totale	10,2	16,1	6,2	8,5	11,0	5,4	4,6	
PERMESSI VALIDI IN TOTALE								
Con scadenza	9.737	5.250	136.565	19.623	6.868	178.043	84.434	14,6
Di lungo periodo	8.088	3.682	205.295	17.334	6.714	241.113	119.998	-4,8
Totale	17.825	8.932	341.860	36.957	13.582	419.156	204.432	2,6
VARIAZIONE SULL'ANNO PRECEDENTE								
Con scadenza	2.091	439	15.047	3.994	1.051	22.622	9.948	14,6
Di lungo periodo	-633	-381	-10.644	-144	-258	-12.060	-8.165	-4,8
Totale	1.458	58	4.403	3.850	793	10.562	1.783	2,6

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat e Ministero dell'Interno

Permessi di soggiorno e percorsi di radicamento

Nel 2024 i cittadini non comunitari con permesso di soggiorno nel Lazio sono 419.156 (+2,6% sul 2023). Nell'ultimo decennio si osserva un profondo mutamento nei motivi di soggiorno, legato sia alle dinamiche internazionali sia alle miopi politiche nazionali di ingresso, passando da un modello migratorio centrato sul lavoro a uno caratterizzato da ricongiungimenti familiari e protezione internazionale: i permessi per lavoro sono crollati di oltre la metà (-54,8%), passando dal 45,7% del 2015 al 22,6% dei permessi a termine nel 2024 (circa 40.000 unità); parallelamente, i permessi per protezione internazionale sono cresciuti da 17mila a oltre 45mila (+166,7%), triplicando la loro incidenza sul totale (dall'8,8% al 25,5%). Restano prevalenti, anche se in calo nel decennio, i motivi familiari (oltre 59.000 titolari nel 2024, il 33,2% del totale), a testimoniare percorsi migratori sempre più stabilizzati. In aumento anche i permessi per studio (+41,6%), che nel 2024 raggiungono le 11.800 unità (6,6%). Nella Città metropolitana di Roma si osserva la stessa tendenza regionale, mentre nelle altre province emergono alcune specificità:

- Rieti, Viterbo e Frosinone registrano una crescita e un'elevata incidenza dei permessi per protezione (oltre il 60% a Rieti, circa il 41% a Viterbo e il 40,2% a Frosinone), affiancati ai motivi familiari come principali canali di soggiorno;
- Latina, storicamente legata a un'immigrazione per lavoro (oltre il 50% dei permessi nel 2015), mostra un forte aumento dei permessi per protezione (dal 3,6% al 20,7%) e conferma la rilevanza dei motivi familiari, indicativi di una progressiva stabilizzazione.

A conferma del radicamento della popolazione straniera, il 57,5% dei soggiornanti è titolare di un permesso di lungo periodo, quota che raggiunge il 60,1% nella Città metropolitana di Roma, mentre nelle altre province prevalgono ancora i permessi a termine. Il cambiamento emerge anche dai nuovi permessi rilasciati nel 2024: su 22.612 (in calo rispetto ai 29.075 dell'anno precedente), un terzo è stato concesso per motivi di famiglia (33,3%, 35,0% nel 2023), poco meno di un quarto per ragioni di protezione (22,7%, 20,1% nel 2023) e solo il 16,5% per lavoro (14,1% nel 2023).

Focus su Roma Capitale

Roma si conferma la principale città italiana per numero di stranieri residenti, con 392.090 persone registrate al 31 dicembre 2024 (+0,4% rispetto al 2023), pari al 14,0% della popolazione. Il dato è superiore alla media nazionale, ma inferiore a quello di altre grandi città come Milano o Venezia. Nonostante la crescita della componente straniera, la popolazione complessiva (2.797.266 abitanti) continua a diminuire: -0,5% su base annua (-12.758 unità) e circa -9% nell'ultimo quinquennio.

Nel 2024 l'incremento più marcato di popolazione straniera si è registrato nei municipi IV (+2,2%), XV (+1,3%) e X (+1,2%). Al contrario, le contrazioni più significative hanno interessato i municipi VIII (-1,6%), II (-0,8%) e XIV (-0,5%). Il quadrante orientale della città (municipi V, VI e VII) ospita circa il 32% degli stranieri residenti a Roma. I municipi VI (46.141) e V (44.034) rappresentano, inoltre, i principali poli di insediamento, con popolazione più giovane (età media 35,6 e 37,9 anni) e alta presenza di minori (fino al 21,1% nel VI); il municipio I registra l'incidenza più elevata di residenti stranieri (21,7%), associata però a una popolazione più adulta (età media 44 anni) e a una prevalenza di celibi/nubili (circa 60%); i municipi III e IX, al contrario, riportano i valori di incidenza più bassi (circa 9%). Alcune collettività risultano fortemente concentrate: oltre il 60% di gambiani, nigeriani e malesi risiede nei municipi I e VI; circa il 50% dei pakistani nei municipi V e VI; i residenti salvadoregni si concentrano per metà nei municipi XIV e XV; i cittadini statunitensi e canadesi per circa il 30% nel municipio I.

Il sistema di accoglienza e integrazione del Lazio e della Capitale

Nel Lazio il sistema di accoglienza continua a essere gravemente sbilanciato a favore delle strutture straordinarie, evidenziando la difficoltà di superare una gestione improntata alla logica emergenziale a discapito di modelli diffusi orientati all'inclusione e all'integrazione territoriale. A fine 2024 i Centri di accoglienza straordinaria (Cas) ospitavano il 72,6% delle persone accolte, mentre solo il 27,4% era inserito nel Sistema di accoglienza e integrazione (Sai), confermando la persistente marginalità del circuito ordinario e la sua limitata capacità di assorbimento.

A fine 2025 il Sai regionale conta 39 progetti (il 4,5% del totale nazionale), con un aumento dei posti da 3.182 nel 2024 a 3.315 nel 2025 (+4,2%), dei quali 3.160 (il 95,3%) destinati all'accoglienza ordinaria, 117 ai minori non accompagnati e 38 a persone con disabilità e/o disagio mentale. La Città metropolitana di Roma concentra oltre il 60% dei posti (2.000), seguita da Frosinone (493), Latina (392), Viterbo (256) e Rieti (174). Nel 2024 i beneficiari accolti sono stati 3.980 (+6,0% sul 2023), provenienti principalmente da Nigeria (14,8%), Ucraina (9,5%) e Afghanistan (9,2%) e per il 31,7% donne, la cui quota è in crescita rispetto agli anni precedenti. Nonostante le difficoltà strutturali, il 65,8% delle 1.335 persone che hanno concluso il percorso Sai nel 2024 avvia un processo di inserimento socio-economico positivo. Rimane tuttavia significativa la quota di uscite volontarie anticipate (399 persone, il 29,9% del totale), dato che può segnalare situazioni di vulnerabilità o bisogni non sempre intercettati dai progetti.

LAZIO. Sistema di accoglienza Sai e Cas per provincia: progetti, posti, capienza e % posti Sai sul totale (2025)

Provincia	SAI		CAS			% POSTI SAI SU TOTALE POSTI
	Progetti	Posti	Strutture	Posti	Presenze	
Frosinone	8	493	151	1.599	1.478	23,6
Latina	10	392	108	1.364	1.706	22,3
Rieti	6	174	160	893	915	16,3
Roma metropolitana	9	2.000	62	5.569	5.920	26,4
Viterbo	6	256	47	869	799	22,8
Lazio	39	3.315	528	10.294	10.818	24,4

FONTE: Cittalia. Elaborazioni su dati della Banca dati del Servizio centrale del Sai e del Ministero dell'Interno

Le politiche di accoglienza di Roma Capitale si articolano attraverso il sistema Sai (ordinario e destinato a soggetti con vulnerabilità), il circuito Cari (Circuito di accoglienza di Roma per immigrati) e i servizi attivati per l'Emergenza Ucraina, con complessivi 1.372 posti nel 2025. Lo Sportello unico accoglienza migranti (Suam) nel 2025 ha effettuato oltre 15.800 interventi a favore di 4.507 beneficiari, inclusi i destinatari del programma di orientamento lavorativo, formazione e supporto all'abitare "Spazio Comune". È inoltre attivo un Albo delle famiglie accoglienti per favorire percorsi di autonomia di neomaggiorenni e rifugiati in uscita dai centri.

Tuttavia, mentre nel Lazio il Sai cresce lentamente, i Cas continuano ad ampliarsi più che nel resto d'Italia. Nel 2024 si registravano 500 strutture per 9.935 posti e 10.523 presenze. Nel 2025 si è passati a 528 strutture (+5,6%) e 10.294 posti (+3,6%), con una presenza media giornaliera salita a 10.818 persone (+2,8%), il 54,7% delle quali accolte nella Città metropolitana di Roma. L'aumento delle strutture è stato particolarmente marcato nella provincia di Viterbo (da 34 a 47, +38,2%) e nella Città metropolitana (da 51 a 62, +21,6%). Ma, soprattutto, il Lazio concentra l'8,5% dei Cas presenti in Italia, il 10,2% della capienza nazionale e l'11,0% delle presenze complessive, confermandosi una delle principali regioni per dimensioni dell'accoglienza straordinaria.

A fine 2025 i minori stranieri non accompagnati (msna) accolti nel Lazio sono 1.033 (-6,5% rispetto al 2024), il 6,1% del totale nazionale. Il calo numerico non ha però attenuato le criticità, considerando che il sistema di accoglienza dispone di soli 117 posti Sai dedicati (erano 77 nel 2024). Oltre la metà dei minori (54,6%) è concentrata nella Città metropolitana di Roma, sebbene si osservi una lieve redistribuzione a favore di province come Frosinone (salita al 20,3%) e Latina (11,4%). Il gruppo è composto quasi esclusivamente da maschi (87,0%) e quasi i tre quarti provengono da Egitto (46,8%) e Ucraina (27,1%).

L'emergenza permanente dell'accoglienza straordinaria

Secondo i dati di Centri d'Italia, il Lazio si distingue in negativo per il "**gigantismo**" delle strutture: sebbene l'85,3% dei centri sia formalmente di piccole dimensioni, il 58,4% della capienza regionale è concentrato in centri grandi (50-300 posti) o molto grandi (le uniche due megastrutture con oltre 300 posti assorbono da sole l'11,1% della capacità complessiva). Si osserva inoltre una deliberata tendenza alla concentrazione. Tra il 2018 e il 2024 i posti in centri fino a 20 letti sono calati del 30,7%, mentre quelli in centri grandi (50-300 posti) sono aumentati del 62,1% e quelli molto grandi (oltre 300 posti) del 36,7%. Oltre la metà della capacità regionale si concentra nella Città metropolitana di Roma, dove il 92,6% dei posti per adulti è situato in Cas con oltre 50 posti.

A questo quadro si somma un **sovraffollamento cronico**: a fine 2024, le presenze nei Cas superavano di 586 unità la capienza autorizzata. Situazioni particolarmente critiche, con casi di sovraffollamento severo oltre la soglia del 120% della capienza nominale, si osservano nella provincia di Latina, dove 42 strutture, pari al 41,2% del totale provinciale, risultano oltre soglia e contano un'eccedenza complessiva di 251 persone oltre il 120% della capacità. Analogamente, la Città metropolitana di Roma, pur avendo solo 7 strutture oltre il 120% della capienza e un esubero di 125 persone, è tra le province più problematiche in Italia per il grave sovraffollamento nei grandi centri.

I Cas sono sempre più gestiti da **soggetti for profit** che puntano, infatti, sui grandi centri, riducendo i servizi a mero "albergo". Questi soggetti controllano il 29,6% della capacità regionale (quasi un terzo dei posti), pur gestendo meno di un decimo delle strutture. Preoccupa inoltre la limitata attività di controllo da parte delle autorità in prefetture chiave come Roma, Latina e Frosinone, che gestiscono l'82,3% dei posti regionali, con conseguente riduzione della supervisione pubblica in un momento di crescita dell'oligopolio *for profit*.

La fabbrica dell'irregolarità: gli effetti delle politiche sui territori e sulle persone

Nel suo ultimo dossier del febbraio 2026 la campagna Ero straniero analizza i **Decreti flussi** 2024 e 2025, confermando il forte scarto tra quote programmate e permessi effettivamente richiesti: nel 2024 solo il 16,9% delle quote si traduce in permessi (24.858 su 146.850), mentre nel 2025 la quota scende al 7,9% (14.349 su 181.450: dati provvisori). In altri termini, solo 17 persone su 100 programmate nel 2024 sono riuscite a entrare in Italia e ottenere un regolare titolo di soggiorno e appena 8 su 100 nel 2025. Nel biennio 2024-2025 il Lazio ha avuto un peso rilevante nel quadro nazionale, concentrando circa l'11% delle quote, con una crescita delle domande (dal 9,5% al 10,8%) e dei nulla osta (dal 10,6% all'11,4%). Eppure, i permessi in rilascio sono solo il 4,9% del totale nazionale per il 2024 (1.217 su 24.858) e il 4,6% per il 2025 (657 su 14.349). Mentre a livello nazionale, su 1.000 posti programmati, la stima è di 182 lavoratori e lavoratrici entrati, di cui oltre 12 a rischio irregolarità (non essendo ancora conclusa la procedura dopo circa 2 anni), nel Lazio i dati sono persino più gravi: su 1.000 posti disponibili sono entrate 131 persone, di cui quasi 40 a rischio irregolarità.

Nel complesso, l'efficacia della procedura è bassissima, con un tasso di successo della programmazione 2024 pari all'8,5% nel Lazio (14.277 quote attribuite e 1.217 permessi richiesti): in pratica, appena 8 persone su 100 riescono a entrare, lavorare e soggiornare regolarmente. Fanno eccezione solo le domande gestite dalle organizzazioni datoriali (quasi tutte in agricoltura), che garantiscono dal 76% (2024) al 94% circa (2025) dei permessi di soggiorno in rilascio. L'area di Roma è quella più a rischio: vi si stimano 509 ingressi, ma 424 persone potenzialmente a rischio di irregolarità. Le ragioni di questo fallimento – annunciato ma reiterato da anni – sono molte: l'iter complesso e i tempi incerti generano una progressiva riduzione delle pratiche ad ogni step della procedura; a tali condizioni, viene spesso meno l'interesse ad assumere; i potenziali lavoratori all'estero restano bloccati nell'incertezza dei tempi; un alto numero di persone, ottenuto il visto ed entrate in Italia, non riescono poi a lavorare per responsabilità di chi ha presentato la domanda, che spesso si rende irreperibile; e, soprattutto, l'ostinazione del nostro Paese a fondare l'intero sistema su un irrealistico incontro a distanza tra datori di lavoro e lavoratori.

Ma non è solo la gestione degli ingressi per lavoro a produrre nuovi irregolari. A "fabbricarli" è anche la **politica nazionale** (ed europea) di contrasto e respingimento dei richiedenti **asilo** e, a livello locale, la **gestione amministrativa** delle domande da parte delle Questure. Tra tutte, quella di Roma sfiora ormai la paralisi: l'accesso agli uffici di via Patini è reso estremamente difficile (non è prevista prenotazione online, né in altra forma, per cui ci si può solo mettere in fila per accaparrarsi uno degli appena 20 numeri di ingresso distribuiti giornalmente) e le successive convocazioni avvengono con tempi "biblici". Una situazione che si protrae (e peggiora) da anni, censurata anche da un'ordinanza del Tribunale di Roma ma senza esiti. Il risultato è la lenta **agonia del diritto d'asilo** e la produzione di **nuova marginalità urbana**, a causa di inadempienze istituzionali e prassi informali che lasciano letteralmente per strada decine e decine di donne e uomini, anche con figli a seguito, in fila sui marciapiedi di accesso agli uffici, costretti a trascorrervi intere notti e giorni sotto il sole, la pioggia o il freddo, nel tentativo di accedere alla procedura. Nel frattempo restano intrappolati in un'attesa indefinita per essere ricevuti, formalizzare la domanda e finalmente entrare nel sistema di accoglienza. A Roma, tra il primo accesso in Questura per la manifestazione di volontà e la formalizzazione della domanda d'asilo, possono intercorrere molti mesi (a fronte dei 3 giorni, prorogabili a 10, previsti dalla legge) e per il rilascio del permesso di soggiorno fino a tre o quattro anni. Un tempo sospeso durante il quale donne e uomini, appena arrivati e privi di relazioni in Italia, sono costretti a vivere per strada e arrangiarsi, alimentando il disagio (loro e della città) e rischiando di finire vittime della criminalità locale o del lavoro nero e sfruttato.

Terzo fattore che alimenterà nuova irregolarità è la forte restrizione della **protezione speciale** a seguito del Dl. n. 20/2023 ("Decreto Cutro"). Lo sportello legale di Progetto Diritti sta già assistendo a un incremento di persone che non possono più né rinnovare né convertire questo permesso di soggiorno, anche in presenza di una vita privata e familiare già radicata in Italia. Il risultato atteso sarà un aumento dei soggiorni irregolari, anche di persone che irregolari non erano.

L'area della Stazione Tiburtina rappresenta una delle ricadute indirette di questo crescente disimpegno verso la protezione internazionale. Molti migranti, tra cui richiedenti asilo, titolari di protezione internazionale e persone in transito verso altri Paesi europei, vi trascorrono la notte in spazi informali o sistemazioni temporanee, con scarso accesso ai servizi di base e in condizioni di forte marginalità sociale e abitativa. Nel 2025 la clinica mobile Medu ha realizzato 569 interventi nell'area assistendo 303 persone (in prevalenza uomini e per circa il 13% minori) provenienti soprattutto da Sudan (22% circa), Eritrea (17%), Somalia (9%), Tunisia (8%) ed Etiopia (7%). Colpisce inoltre che il 47% è in Italia da meno di un mese, ma circa il 31% lo è da oltre tre anni.

Le politiche restrittive del diritto di asilo e l'inefficace gestione dei flussi per lavoro si traducono dunque in un aumento della marginalità tra i migranti (nel Lazio vive quasi il 27% delle oltre 100mila persone senza fissa dimora censite in Italia dall'Istat; 4 su 10 sono straniere), ma si rafforza anche la detenzione amministrativa, che nel Lazio ha il suo volto peggiore nel Cpr di Ponte Galeria, unico centro con una sezione femminile in Italia (5 posti) e con oltre 120 posti maschili, dove si può essere trattenuti fino a 18 mesi. Una sorta di chiusura del cerchio che mostra come le attuali politiche migratorie e prassi amministrative, piuttosto che favorire emersione e inclusione, producano nuova irregolarità e marginalità, alimentando circuiti di esclusione sociale e territoriale che si concentrano soprattutto nelle aree urbane più esposte come Roma.

Essenziali, ma ultimi in un mercato del lavoro gerarchizzato

Nel 2024 le **comunicazioni obbligatorie** al Ministero del Lavoro hanno registrato poco meno di 1,9 milioni di contratti attivati nel Lazio, il 15,0% dei quali ha interessato manodopera straniera (280.863 contratti, 100.393 relativi a donne). Nelle province di Latina e Viterbo l'incidenza è stata decisamente superiore alla media (rispettivamente 37,6% e 24,3%), a Rieti è stata del 20,1%, mentre si è attestata intorno al 12% a Roma e Frosinone. Anche l'incidenza femminile tra le attivazioni rivolte a lavoratori stranieri varia sensibilmente: dal 18,1% nella provincia di Latina, per la forte specializzazione agricola del territorio, al 20,7% di Frosinone, al 28,1% di Rieti, al 29,4% di Viterbo, fino al 41,7% della Città metropolitana di Roma, dove pesa la più alta domanda nei servizi. Più in generale, continua a persistere una separazione tra gli uomini, impiegati principalmente nei settori agricolo ed edile, e le donne concentrate quasi esclusivamente nel terziario. Nell'area romana il 92,9% delle assunzioni di donne straniere si concentra in questo settore, in particolare nei servizi alla persona, di pulizia e di assistenza domestica; i contratti attivati tra gli uomini, invece, si distribuiscono per il 66,9% nei servizi e per il 17,9% nelle costruzioni. In media, il 68,1% delle attivazioni destinate a cittadini stranieri è stato a tempo determinato, il 22,9% a tempo indeterminato e il 2,3% in apprendistato.

Nello stesso anno, tra le cessazioni di lavoro (in tutto 1.817.532) quelle riferite a stranieri sono state 259.754, per il 36,5% riguardanti donne (94.875), e hanno inciso per il 14,3% sul totale. Il valore è stato inferiore nella provincia di Frosinone (11,2%) e nella Città metropolitana di Roma (12,0%) e al di sopra della media a Rieti (19,4%), Viterbo (23,8%) e Latina (36,9%).

A fine 2024 l'Inps conta nel Lazio 403.485 **lavoratori** stranieri (342.544 dei quali dipendenti dei settori domestico, privato non agricolo e agricolo), 42.214 **pensionati** e 28.256 **percettori di disoccupazione**, per un totale di 475.955 stranieri iscritti all'Istituto: l'84,8% sono lavoratori, il 9,3% pensionati e il 5,9% disoccupati. Tra gli italiani, invece, la quota dei lavoratori si ferma al 57,9%, per via dell'età più avanzata (età media di 54,3 anni

LAZIO. Stranieri per provincia, tipologia di prestazione prevalente e area di provenienza (2024)

Provincia	Lavoratori	Pensionati	Percettori di disoccupazione	Totale stranieri	di cui non-Ue	di cui Ue-14	di cui altri Paesi Ue	% stranieri su totale
Roma	335.327	36.010	22.259	393.596	270.278	18.444	104.874	14,2
Latina	32.690	3.109	2.754	38.553	27.472	1.923	9.158	11,8
Viterbo	15.289	2.095	1.592	18.976	11.524	716	6.736	11,0
Frosinone	13.627	1.915	954	16.496	9.916	2.150	4.430	6,5
Rieti	6.552	1.085	697	8.334	5.231	292	2.811	10,1
Lazio	403.485	44.214	28.256	475.955	324.421	23.525	128.009	13,2

FONTE: Coordinamento generale statistico attuariale Inps. Elaborazione su dati Inps

contro i 44,5 degli stranieri). L'incidenza degli stranieri raggiunge il 18,2% tra i lavoratori, sale al 28,3% tra i percettori di disoccupazione e scende al 3,4% tra i pensionati. Tra i lavoratori stranieri dipendenti, 237.993 operano nel settore privato non agricolo (dove rappresentano il 14,4% degli occupati), 82.715 nel settore domestico (79,7% del totale) e 21.836 nel settore privato agricolo (57,4%). Per l'83,1% sono occupati nella Città metropolitana di Roma, seguita dalle province di Latina (8,1%), Viterbo (3,8%), Frosinone (3,4%) e Rieti (1,6%). Analoga la distribuzione dei pensionati stranieri: l'81,4% si colloca nell'area metropolitana di Roma e il 7,0% nella provincia di Latina, cui seguono quelle di Viterbo (4,7%), Frosinone (4,3%) e Rieti (2,5%).

Tra gli stranieri iscritti all'Inps nell'area romana (l'82,7% del totale regionale), i più numerosi sono i romeni (89.247, pari al 22,7% nonostante il calo del 9,7% tra il 2019 e il 2024), in prevalenza lavoratori del settore privato non agricolo e domestico e percettori di disoccupazione. Il secondo gruppo è quello dei filippini (34.508, +3,9%), occupati soprattutto nel lavoro domestico, mentre il terzo è quello dei bangladesi (33.481, +15,2%), impiegati prevalentemente nel settore privato non agricolo e nel commercio. Questi tre Paesi rappresentano circa il 40% degli stranieri registrati all'Inps nell'area romana. Il peso di Roma metropolitana fa del Lazio la quarta regione per numero di stranieri iscritti all'Istituto, con il 10,3% del totale nazionale.

Tra il 2019 e il 2024 quasi tutte le principali collettività dell'area romana hanno visto ridursi la quota di lavoratori a favore di pensionati e percettori di disoccupazione, avendo maturato i requisiti di accesso a queste prestazioni. Resta comunque elevata la partecipazione al lavoro: circa 8 stranieri iscritti su 10 sono occupati, per il 60,6% nel settore privato non agricolo (203.244) e per il 22,9% in quello domestico (76.750); seguono commercianti (8,3%), parasubordinati (3,8%), artigiani (3,3%) e lavoratori agricoli (1,1%). Gli uomini prevalgono tra gli artigiani (tasso di mascolinità dell'87,7%), gli agricoli (77,2%) e i commercianti (74,9%), le donne tra i lavoratori del settore domestico, dove il tasso di mascolinità scende al 15,1%.

Nell'area romana il confronto tra le **retribuzioni** percepite dai lavoratori dipendenti stranieri e italiani è decisamente a sfavore dei primi, con un reddito medio annuo di 15.112 euro a fronte di 28.861, principalmente a causa dei settori in cui sono impiegati e delle qualifiche che ricoprono. Secondo l'Istat, il 32,9% degli stranieri occupati nell'area romana è alle dipendenze di famiglie con ruoli di cura della casa o della persona, il 14,6% nella ristorazione o in strutture ricettive, il 14,2% nell'edilizia e il 3,5% nel settore agricolo. Nonostante il 51,4% abbia un titolo di studio medio-alto (diploma superiore e oltre), ben al di sopra del 38,5% a livello nazionale, permane un inserimento lavorativo schiacciato sulle posizioni più basse: il 54,6% svolge professioni non qualificate e da operai (*low skilled*), mansioni che interessano solo il 17,0% degli italiani. Perlopiù sono impieghi da operaio o manovale edile, assistente familiare, collaboratore domestico, portantino o commesso. Ne deriva che il 46,0% degli occupati stranieri risulti sovraistruito, a fronte del 26,6% tra gli italiani. Uno svantaggio che si aggrava nei confronti delle lavoratrici straniere: il 23,1% svolge impieghi non qualificati pur possedendo la laurea o titoli superiori, a fronte dello 0,5% delle italiane.

I lavoratori stranieri sono anche più esposti al **rischio di infortunio**. Nel 2024 l'Inail ha registrato nel Lazio 6.412 infortuni di lavoratori nati all'estero (a fronte dei 5.882 del 2023), cresciuti dell'8,9%, per un'incidenza sul totale del 15,3%. Numeri che fanno del Lazio la seconda regione in Italia per infortuni di lavoratori stranieri e la prima per infortuni mortali (31), cresciuti in un anno di 11 unità. Tra le lavoratrici le più coinvolte sono quelle dei settori sanitario e infermieristico, le commesse nel commercio al dettaglio, le collaboratrici domestiche, le assistenti familiari e le addette alle pulizie; tra gli uomini, invece, manovali edili, lavoratori non qualificati della ristorazione (lavapiatti, aiuto cuoco), facchini, muratori, conducenti di furgone, fattorini, addetti al carico e scarico delle merci.

In generale, considerando l'intero complesso dei dati sull'inserimento lavorativo degli stranieri nella regione analizzati nel rapporto, emerge un mercato del lavoro immigrato fortemente segmentato per territorio, settore e genere, nel quale le carriere occupazionali di lavoratori e lavoratrici immigrati/e continuano a essere discriminate rispetto a quelle di italiani e italiane.

I servizi garantiti dal lavoro domestico e di cura, svolto quasi esclusivamente da donne immigrate, sono diventati un vero e proprio **"welfare esternalizzato"** per molte famiglie laziali. Tuttavia, in assenza di tutele mirate, il rapporto di lavoro rischia di avvantaggiare solo i datori, il cui potere di contrattazione supera – e a volte sovrasta – quello delle lavoratrici. Roma, che di donne migranti impiegate nei servizi domestici ha iniziato a vederne già dalla fine degli anni '70, oggi comincia ad avere le prime generazioni che giungono all'età pensionabile e che, dopo aver lavorato per una vita fino a 52 ore a settimana (ma con contributi dichiarati in media per sole 25 ore, se non del tutto a nero), manifestano malattie professionali dovute all'estenuante lavoro di cura e, soprattutto, scoprono che le loro pensioni sono talmente basse che è più conveniente richiedere l'assegno sociale. Lo sportello gratuito del Patronato Ital di Ostia di casi simili ne ha riscontrati a decine: un ulteriore esempio delle politiche di integrazione che mancano e che, invece, andrebbero attivate allargando a più Paesi esteri possibili le convenzioni bilaterali o multilaterali che garantiscono parità di trattamento, totalizzazione dei periodi assicurativi e portabilità delle prestazioni pensionistiche e sanitarie per i lavoratori che si spostano tra diversi Stati. La dipendenza dall'assegno sociale comporta infatti, oltre a grave indigenza economica, diverse altre implicazioni: chi soggiorna all'estero per oltre 29 giorni rischia la sospensione della prestazione e, dopo un anno di assenza, questa viene revocata, limitando fortemente la possibilità di mantenere relazioni familiari nei Paesi d'origine.

Conferma la propria dinamicità l'**imprenditoria immigrata**, che nel Lazio a fine 2024 conta 78.984 imprese gestite da persone nate all'estero, pari al 13,3% di tutte le aziende locali, valore che nell'area romana tocca il 14,9% e un numero pari a 65.102. Roma è così la seconda area metropolitana italiana, dopo Milano, per imprenditorialità straniera e il Lazio la seconda regione dopo la Lombardia. La Capitale e il suo hinterland continuano ad accentrare l'82,4% delle imprese immigrate della regione, cui seguono le altre province: Latina (5mila imprese, pari al 6,4%), Frosinone (4mila, 5,1%), Viterbo (più di 3mila, 4,2%) e Rieti (circa 1.500, 1,9%).

Il welfare di comunità come risposta alle carenze della politica e alle prassi illegittime

Se il Lazio e Roma, per i grandi numeri che li caratterizzano, mostrano su larga scala gli esiti di decennali lacune nelle politiche nazionali per l'immigrazione e l'asilo e la paralisi che generano nella loro traduzione amministrativa, le associazioni del Terzo settore e di volontariato, spesso in alleanza con le istituzioni locali, ne rappresentano l'argine e la risposta in termini positivi. Un vero e proprio esercizio dal basso di "welfare di comunità", che dimostra come la collaborazione creativa e intelligente tra privato e pubblico, se genuinamente orientata al bene comune, generi servizi e interventi a sostegno delle persone migranti capaci di rispondere ai reali problemi dei territori, favorendo una convivenza paritaria e pacifica tra

tutti i cittadini e cittadine che li abitano. La gran parte dei progetti presentati nel Rapporto sono sostenuti da alleanze tra associazioni, enti di volontariato, istituzioni locali che – insieme e ciascuna per la sua parte – offrono servizi per la comunità e, al tempo stesso, resi possibili da un lavoro di comunità. È quanto si riscontra nei tanti interventi rivolti a donne rifugiate o vittime di tratta, che operano un approccio integrato, fatto di ascolto, orientamento ai servizi, supporto sanitario, accompagnamento alla genitorialità, formazione linguistica e professionale, inserimento al lavoro (Centro Astalli, Piano regionale antitrattra Lazio, progetto “Roxane e oltre”, progetto “Tetti rossi” presso la Casa internazionale delle donne di Roma, il progetto “Aida” di Be Free e Arci Roma); si rintraccia nei progetti per l’insegnamento dell’italiano che, in provincia di Viterbo, collaborano con i centri di accoglienza Sai e accolgono i richiedenti asilo dei Cas, dove i corsi di italiano sono stati soppressi (Semi di Pace); o che, nel Distretto Formia/Gaeta, sono offerti da “Insieme siamo noi” in convenzione o collaborazione con centri Sai e Cas, scuole, Amministrazioni comunali, Consultori, Asl; o ancora, si rinviene nei corsi nella scuola di italiano di Arci Solidarietà Viterbo, che si apre al territorio partecipando alla “Notte delle candele” a Vallerano e organizzando con l’Orto botanico eventi aperti a migranti e cittadinanza locale; e ovviamente, nell’incredibile lavoro di rete di Scuolemigranti che nel Lazio, grazie a 77 associazioni, ha assicurato nel 2024/2025 la formazione alla lingua italiana per 17.180 migranti (più dei Centri per l’istruzione degli adulti: 13.160).

In ambito sanitario spicca il Centro accoglienza fragilità socio-sanitarie, aperto da Ospedale San Giovanni e Sala operativa Sociale di Roma Capitale, che offre un periodo di post-ospedalizzazione protetta a persone senza dimora che, altrimenti, tornerebbero direttamente sulla strada. Sempre in ambito sanitario, il Centro SaMiFo (Asl Roma 1 e Centro Astalli) affronta la riabilitazione psichiatrica di richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale, collaborando con i centri di accoglienza e promuovendo un modello di integrazione socio-sanitaria e socio-lavorativa; la Asl Roma 1 offre settimanalmente uno sportello socio-sanitario nell’occupazione abitativa di Santa Croce in Gerusalemme, favorendo il contatto tra chi la abita e il Centro SaMiFo, i Consultori, le scuole del territorio. Nei confronti dei minori non accompagnati agiscono il “Safe Space”, un servizio di primissima accoglienza che, grazie a un progetto di Prefettura di Roma (ente capofila), Programma Integra, Croce rossa italiana, Sala operativa Sociale e Ufficio Minori del Comune di Roma, offre un’accoglienza tempestiva ai minori stranieri soli nell’attesa che siano collocati in strutture di prima o seconda accoglienza (evitando che rimangano in attesa nei commissariati anche per giorni); la Cooperativa Parsec, con interventi di *peer education* e recupero del rapporto dei minori soli con le famiglie d’origine; il progetto “Welfare di comunità” presso il centro di accoglienza per minori stranieri non accompagnati di via dei Colombi 190, frutto della co-progettazione tra Roma Capitale, Programma Integra, Il Cammino, Fai, Parsec e Spes contra spem.

Davvero un arcipelago di idee, interventi, riflessioni e azioni orientati a una gestione positiva e propositiva delle migrazioni per il benessere non solo delle persone migranti, ma dell’intera collettività, valorizzando l’apporto di tutti i soggetti presenti sui territori. La cifra che li accomuna ci pare sia quella di smetterla con le risposte episodiche ed emergenziali e,

PER INFORMAZIONI

Centro Studi e Ricerche IDOS

e-mail: idos@dossierimmigrazione.it - web: www.dossierimmigrazione.it

 [dossierimmigrazione.it/](https://www.facebook.com/dossierimmigrazione)  [centrostudiericerche_idos](https://www.instagram.com/centrostudiericerche_idos)  [@dossierstatisticoimmigrazioni5319](https://www.youtube.com/@dossierstatisticoimmigrazioni5319)